MOGADISCIO. Un anno fa l'agguato alla giornalista del Tg3 e all'operatore Hrovatin

Ilaria e Miran spietata esecuzione tra i misteri somali

Il 20 marzo dello scorso anno venivano assassinati a Mogadiscio la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin. «Un'esecuzione premeditata» secondo i magistrati di Roma che indagano sullo spietato delitto. Ilaria, 32 anni, e Miran, 45 anni, padre di un bambino di sette, erano reduci da un lungo viaggio nella Somalia dei misteri e dei traffici della cooperazione. Giorgio e Luciana Alpi: «Non siamo soli, vogliamo sapere la verità».

TONI FONTANA

■ ROMA. «Da undici mesi lottiamo per conoscere la verità sulla morte di Ilaria e Miran. Conosciamo le sofferenze quando si trovano tutte le strade sbarrate, silenzi depistaggi. Dobbiamo dire basta: è una lotta che dovrebbe trascendere dalle posizioni politiche personali».

Parole amare parlano di una giustizia che non c'è: è una storia italiana eppure accaduta lontano. Giorgio e Luciana Alpi ripeterono queste parole che non si stancano di pronunciare all'indomani dell'uccisione dell'operatore del Tg2 Marcello Palmisano nel febbraio scorso.

Una ragazza curiosa

E in quei giorni il dolore e la rabbia tornarono a far da padroni tra i cupi palazzi di Saxa Rubra. Come un anno fa Ilaria Alpi aveva 32 anni: era una ragazza romana dallo sguardo dolce e dai modi cortesi. Ma non per questo le mancavano la grinta, il coraggio e la curiosità del reporter che investì con tutta la sua forza nei servizi in Somalia. Parlava l'arabo, era entrata alla Rai senza raccomandazioni: andare all'estero era per lei un destino. Quando arrivò a Mogadiscio la prima volta decise di cimentarsi negli sporchi affari italiani in quel paese africano. Rileggiamo ancora quanto hanno scritto Giorgio e Luciana Alpi sull'*Unità* del 10 febbraio scorso sulla prima pagina che racconta l'atroce morte dell'operatore Palmisano: «Dobbiamo vincere l'emozione se vogliamo veramente rendere onore a queste vittime: ai giornalisti presenti in Somalia solo per raccontare la tragedia di questo popolo. Dobbiamo capire la ragione di questo odio: questo nuovo sacrificio deve obbligare il governo italiano ad una decisa inchiesta sulle malversazioni della cooperazione italiana in Somalia che sono all'origine di questo odio».

Allora (era il mese di gennaio del 1993) Ilaria raccolse i volantini che i somali distribuivano a Mogadiscio e che raccontavano, a puntate, le allegre spese di Craxi e cominciò a seguire quel «filone» giornalistico. Così oltre un anno dopo parte per il nuovo viaggio quando ormai i riflettori del grande circo dei mass media si stavano spegnendo e le armate di Boutros Ghali stavano ormai ripiegando dopo la pessima esperienza africana.

Ilaria non era stanca della Somalia e s'incamminò per un lungo viaggio nel paese africano assieme all'operatore Miran Hrovatin, 45 anni, sposato e padre di un bambino di sette. Il 15 marzo dello scorso anno è a Bosaso dove intervista il sultano Abdullay Madi Mussa che per la prima volta accenna alla misteriosa vicenda delle navi donate dalla cooperazione italiana ai somali: Dovevano servire per la pesca, ma vennero utilizzate per trafficare in armi.

Ilaria e Miran col magro *budget* che la Rai aveva assegnato alle troupe per la missione, tornano a Mogadiscio con la cassetta dell'intervista. La capitale è quella di sempre, teatro di sanguinosi scontri tra i clan, palcoscenico di violenze, sequestri, uccisioni, rancori. Nel primo pomeriggio del 20 marzo la jeep dei due giornalisti imbocca le strade che porta all'Hotel Amana: non lontano dalle mura dell'ambasciata italiana che un tempo ospitò le sfarzose parate dei dissipatori di aiuti. Lì all'hotel Amana sono soliti soggiornare i giornalisti italiani. I caschi blu pakistani vedono che un veicolo sta pedinando la jeep dei giornalisti: ma chiudono un occhio: ormai si sono arresi alle regole dei clan e delle bande. I killer raggiungono Ilaria e Miran e li uccidono spietatamente a colpo sicuro. Non rubano nulla. Diciamolo con le parole del magistrato Andrea de Gasperis, sostituto procuratore della Repubblica di Roma: «No, non è stata una rapina. Tutto lascia credere che si tratti di un'esecuzione premeditata. Se l'hanno uccisa volontariamente, se cioè cercavano proprio lei, un motivo ci deve essere. Un motivo che non può non ricollegarsi al suo lavoro di giornalista».

Gli appunti scomparsi

Traffico d'armi, affari e tangenti. Erano questi temi che riempivano gli appunti di Ilaria. Oggi il sipario sembra definitivamente calato su Mogadiscio. Partiti gli ultimi caschi blu la Somalia è stata abbandonata alla resa dei conti tra i clan. Ma non è un buon motivo per arrendersi: se è difficile cercare verità a Mogadiscio è ben più facile trovare in Italia le prove del brutto capitolo della cooperazione. Molte inchieste lentamente cercano questa verità: indagano i magistrati di Roma, gli inquirenti di Latina, Udine e Trieste. «Non siamo soli – ci dicono Giorgio e Luciana Alpi – 18 marzo eravamo a Napoli, il prima a Bologna. Noi italiani non dobbiamo chiuderci nel nostro egoismo e pensare che ciò che succede lontano non ci riguarda. Noi genitori di Ilaria non abbiamo tesi precostituite, ma vogliamo la verità».

Ilaria Alpi — Isabella Balena

È deceduto a Forlimpopoli il compagno partigiano
GIAN GIULIO ROSSI
che per molti anni ha lavorato presso il nostro giornale. Le famiglie Scopinich e Arati lo ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*
Forlimpopoli 20 marzo 1995

Il Pds di Cesano Maderno ricorda con dolore e commozione
ANGELO SEDINI
ci mancherà il suo rigore, la sua moralità, il suo grande senso civico, la sua amicizia. Addio Angelo!
Cesano Maderno (Mi) 20 marzo 1995

Un anno fa
NICOLETTA
ci ha lasciati. Dina, Emma, Franca, Marilu, Silva, Raffaella la ricordano con nostalgia e con l'affetto di sempre
Roma 20 marzo 1995

Ad un anno dalla scomparsa della nostra cara amica
NICOLETTA PERNA
i compagni della Sezione esteri la ricordano con immenso affetto
Roma 20 marzo 1995

Per onorare la memoria di
ARQUILDO ed EMILIA TEMPESTA
la figlia e i figli sottoscrivono per *l'Unità*
Pesaro 20 marzo 1995

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
GUGLIELMINI PIETRO
i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Genova 20 marzo 1995

20.3.1994 — 20.3.1995
A un anno dalla sua scomparsa la famiglia ricorda con immutato affetto
RUGGERO GALLICO
a tutti quelli che lo conobbero
Roma 20 marzo 1995

Nel 18° anniversario del compagno
LUIGI BERTONE
i famigliari lo ricordano ai compagni e amici e sottoscrivono lire 100mila per *l'Unità*
Savona 20 marzo 1995

«Occorre vedere e non guardare in alto, occorre agire e non parlare. Questo mostro (Hitler) una volta stava per governare il mondo, ma i popoli lo spensero, ma non cantiamo vittoria troppo presto. Il grembo da cui nacque è ancora fecondo» (B. Brecht, Berlino 1947)
Nel 50° della Resistenza e nel 19° della scomparsa del compagno
sen. dr. PIERO MONTAGNANI MARELLI
partigiano, medaglia d'Argento al V.M., la moglie Tina e i figli Roberto e Rossella lo rimpiangono con amore
Milano 20 marzo 1995

La Sezione Anpi «Codè Montagnani Marelli» con il suo Presidente comandante Guido (Calati) nel 50° della Resistenza e nel 19° della scomparsa del partigiano
PIERO MONTAGNANI MARELLI
medaglia d'Argento al V.M., lo rimpiange con fierezza
Milano 20 marzo 1995

Il 20 marzo 1945 decedeva nel campo di sterminio nazista di Melk Mauthausen
PALMIRO ALINI
Nel cinquantesimo anniversario della sua morte, il figlio Walter e i parenti lo ricordano ai compagni di lotta per la giustizia sociale e la libertà nel nostro Paese
Milano-Brescia 20 marzo 1995

Nel 3° anniversario della scomparsa di
ARTURO CALERIO
il figlio Claudio, la nuora Irene e il nipote Gianluca lo ricordano con immutato affetto e commozione ad amici e compagni
Milano 20 marzo 1995

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO VOLPI
militante e dirigente dell'Unità, la moglie, compagna Manna Cerri, lo vuole ricordare a quanti lo conobbero e ne stimarono le doti di onestà e d'affezionamento al partito
Milano 20 marzo 1995

Nel 10° anniversario della morte di
ELIO NONIS
e nel 4° anniversario della moglie IDA BIDOLI
i figli li ricordano con immutato affetto
Cordenons (Pn) 20 marzo 1995

Conferenza stampa

Presentazione di due proposte di legge
"norme PER MODULARE I TEMPI DELLA VITA, RIDURRE LA DURATA DEL LAVORO, AFFERMARE IL DIRITTO AL TEMPO SCELTO"
e
"norme PER CAMBIARE I TEMPI DELLA CITTÀ"

Mercoledì 22 marzo 1995 ore 10.30
HOTEL NAZIONALE - SALA CRISTALLO
Piazza Montecitorio - Roma

Presiede **on. Luigi BERLINGUER**
Pres. Gruppo Progressisti-federativo

Presenta **on. Livia TURCO**
Resp. Progetto Tempi

Intervengono
C. De Vincenti, R. Innocenti, C. Smuraglia, F. Mussi, G. Mattioli, G. Angius

Per informazioni 06/67604301 - 67604311 - Fax 06/67609875

Tre taccuini e un sorriso

MAURIZIO MANNONI

LA PRIMA volta che ho visto Ilaria è stato nella vecchia palazzina del Tg3 in via Teulada 28. Lei era arrivata dopo quando già la barca è messa in piedi da Sandro Curzi stava prendendo il mare. Era stata assunta per concorso, quindi non era «lottizzata» come la gran parte di noi, ma certamente una «casella» l'avranno assegnata anche a lei. A quei tempi li avrebbero anche pedinato per scoprire chi era politicamente.

Ilaria stava fin dall'inizio agli «esteri», conosceva le lingue, aveva dimestichezza con le immagini per via del lavoro che aveva fatto appena assunta in Rai, prima di venire al Tg3. La stanza degli «esteri» era un piano sotto a quello del «coordinamento» dove lavoravo io. Il piano nobile, quello di Curzi, Moretti e gli altri dirigenti, stava ancora sopra e così ci si incontrava più che altro lungo le scale. Oggi che mando avanti e indietro decine di nastri con vecchi servizi per preparare una trasmissione dedicata a lei e a Miran Hrovatin, a un anno dalla loro morte, rivedo Ilaria di spalle mentre intervista il sultano di Bosaso, quel sultano alto della sua vita professionale che forse le è stato fatale. Ma la prima cosa che mi colpisce al cuore è rivedere i capelli di Ilaria legati dietro la nuca da un grosso fermaglio di legno. Li costruivamo i quelle scale, quando ci incrociavamo, perché nel «frame» di ricordi sono rimasti pochi momenti comuni ma tanti particolari indelebili: i lunghi capelli, il sorriso inconfondibile, i sandali che sono anche l'ultima tremenda immagine che abbiamo di lei.

Traffico d'armi. Battiamo già l'«escalata» della trasmissione e questa è la prima annotazione: Ilaria e Miran stavano lavorando su una pista incandescente. Vedremo e rivedremo quest'ultima intervista realizzata il giorno prima della tragedia. La possibile verità è lì, come in un gioco mortale opposta alle parole di quell'uomo dalla faccia gonfia e dal bel sorriso quasi infantile. Ilaria scrutava, ascoltava, sorrideva. Quel sorriso che ci aveva colpito, quando lavorava al Tg3 e lo vedevamo sfilare lungo i corridoi di via Teulada, quando si fermava a parlare con Curzi o con Giuliana Del Mazzo, Costanzo o quelli dell'andreotti-pensiero, quando si rivolgeva a noi, quando ci sorrideva, quando ci salutava. Ilaria sorrideva a tutti, ma non a tutti quel sorriso aveva il significato che ha per noi